

il TASSELLO

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio - 18 dicembre 2005 - Anno VIII - N. 3

Pagina WEB: www.santamariaregina.it

info@santamariaregina.it * * * oratorio@santamariaregina.it



E' un momento privilegiato quello che vivremo tra pochi giorni, accogliendo nel nostro quartiere un centinaio di giovani per l'incontro europeo con la comunità di Taizè. Sono giovani che si muoveranno per trovare spazi di silenzio e di preghiera incontrando altri giovani, oltre che le famiglie milanesi. La nostra comunità è coinvolta gioiosamente in questo evento perché l'accoglienza, l'incontro, l'apertura sono valori indispensabili per una comunità cristiana e per una comunità civile. Vorremmo anticipare su queste righe il nostro "benvenuti a tutti"!

Il coltello che ha ucciso, lo scorso 16 agosto, frère Roger, l'anziano fondatore della comunità di Taizè, rimane un simbolo forte di come il male continua a seminare sangue e pianto. L'arrivo di tanti giovani è un segnale inverso che indica fiducia, che permette di superare il negativo. Esistono segni di speranza, lo sappiamo, ma loro ce lo ricorderanno!

E' un modo come un altro per comprendere il valore del Natale cristiano, dentro le sembianze di un bambino che nasce "condannato ad amare". Così sarà possibile cambiare il male in bene! Il nostro augurio arrivi a tutti: possiate lasciarvi prendere dal messaggio di fiducia che parte da Betlemme, tocca Taizè per arrivare nelle nostre case!

DON NORBERTO, SUOR ANGELA, DON STEFANO

IL PENNELLO E LA TOLLA

Mentre si sta avvicinando la fine del 2005, riprendo in mano l'articolo scritto lo scorso anno in dicembre. Rileggo volentieri le frasi e ripenso all'immagine dello shangai, il gioco dei bastoncini che mi ha permesso di descrivere come vivevo la tappa dei cinquanta anni: questo togliere di anno in anno i legnetti per arrivare al termine della partita e vedere come va a finire. Non sono l'unico che ha festeggiato una data significativa del calendario, ovviamente, ma viene spontaneo raccontare alla propria comunità come il prete vive le cose di tutti. Mi piace chiudere l'annata, legata anche al

venticinquesimo di sacerdozio, facendo memoria di alcune cose successe e che ho potuto vivere grazie alla parrocchia in cui sono: la settimana con il Cardinal Martini nel mese di febbraio, il cammino verso Santiago nel mese di aprile, la festa del Palio con la grande torta offerta a tutti nel mese di maggio, le occasioni che mi hanno permesso di ritrovare persone ed amici. Non posso cioè terminare l'anno senza un veloce salto all'indietro ed esprimere riconoscenza per le opportunità avute!



Sono consapevole che sta iniziando una stagione nuova della mia vita la quale, proprio perché nuova, mi appare misteriosa e inconfondibile. Sappiamo distinguere i colori delle stagioni naturali che si ripetono ogni dodici mesi, ma ci è difficile cogliere gli aspetti delle stagioni della vita proprio perché non si ripetono e ognuno si trova impreparato. Ci possono venire in aiuto le parole di quelli più vecchi, se solo fossimo capaci di ascoltare e di far tesoro dell'altrui esperienza. D'altra parte, chi è più avanti negli anni dovrebbe avere un modo adeguato e giusto per comunicare quel bagaglio di vita di cui è portatore.

La vera saggezza che mi piacerebbe possedere, sta nel saper cogliere le piccole cose utili che si possono imparare dalla storia di quelli più vecchi di me. Sono persone in carne ed ossa o persone lontane nel tempo. Ultimamente vengo attratto da uomini e donne del passato che, nella storia della spiritualità cristiana e non solo, sono stati dei pionieri. Leggo quegli scritti e riconosco l'aiuto che mi offrono le loro parole. Nulla a che vedere con quella sottile supponenza che porta a credere di essere bravi da soli. Dovremmo invece essere grati a coloro che lasciano ben visibili i segni della loro esistenza!

Mi è successo, mentre facevo trekking sugli Appennini tempo fa, di incrociare due giovani che mi venivano incontro con la tocca di vernice e con dei pennelli: erano

coloro che stavano rinfrescando i segnali su un tratto della bellissima "traversata appenninica". Mi sono fermato a fare due chiacchiere con loro, li ho ringraziati e, mentre riprendevo il sentiero notando i segnali rinfrescati da poco, provai anche un po' di commozione.

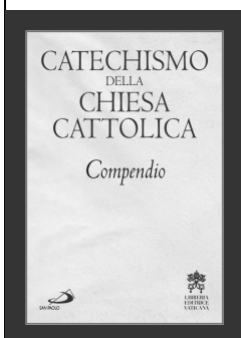
A mia volta, mi piacerebbe essere come loro, una persona che, con il pennello e con la tocca, offre dei semplici aiuti affinché altri abbiano la percezione di non perdersi nei lunghi sentieri della vita. Basterebbe qualche segno ben messo, senza esagerare, senza volere pesare i propri colori, come se l'unica strada fosse la mia! Stando all'immagine c'è da rinfrescare segnali della vita che già esistono e che devono essere solo aggiornati, ma anche mettere indicazioni nuove grazie alle scoperte che si fanno.

Ora riprendo la numerazione degli anni dopo il 50 e viene facile pensare che, andando avanti negli anni, sarà questo ciò che dovrò fare: continuare a camminare avendo l'avvertenza di lasciare qualche traccia di vernice bianca e rossa (tipica dei monti) per chi arriverà nella vita dopo.

Quel bambino nato a Betlemme e che ci ha trasmesso una forte pennellata della sua venuta, ci aiuti a lasciare in giro tracce buone, dipingendo con cura i sentieri dell'esistenza.

DON NORBERTO

LANCIO STRAORDINARIO DI FAMIGLIA CRISTIANA CON IL COMPEDIO DELLA DOTTRINA CRISTIANA



Abbiamo prenotato **200 copie** del numero di Famiglia Cristiana che esce per Natale. **La rivista e il Compendio** vengono venduti insieme al prezzo di **€ 6**. Visto il notevole sconto rispetto al costo di copertina del Compendio (€ 9) credo che si possa usufruire di tale agevolazione. Potrà essere un valido e agevole strumento per "rendere chiara" la nostra fede! Sarà in vendita in chiesa, durante le funzioni festive.

Siamo ormai abituati a sentire e vedere più volte al giorno le previsioni del tempo con dovizia di particolari, mediante animazioni molto realistiche, illustrate da esperti meteorologi o avvenenti annunciatrici, che non ci meraviglia ormai più niente, eppure... quando nevicata e la morbida, impalpabile, soffice coltre di neve ricopre ogni cosa cadendo, anche il più cinico, il più freddo (è il caso di dirlo), prova un brivido (termine azzeccatissimo!) di emozione, che paradossalmente riscalda il cuore; per incanto si crea una atmosfera tutta particolare, unica, irripetibile, magica, soprattutto se sappiamo osservare i bambini, il loro stupore sincero, la loro gioia spontanea e contagiosa: ci sembrano tutti "gasati", ma capaci di stupirsi ancora di un evento naturale.



Con questi pensieri per la testa avvio la vetturina verso il luogo dove mi devo recare, man mano che le ruote solcano l'asfalto imbiancato dalla neve lasciano come dei solchi riverenti, quasi ci fosse un sottile pudore a non rovinare quel magico candore, tutto è come ovattato, avvolto da un silenzio, che vero silenzio non è, perché ha la voce delle cose, forse una voce come di sottofondo, che ti accompagna come una litania, che se ci presti attenzione suona molto natalizia.

Eccomi arrivato a destinazione, si tratta di una puerpera, che presenta febbre alta; dalla visita, non emerge nulla di particolare, per fortuna, una banale forma virale, quindi anche la terapia è soft, rispettando l'allattamento del pupetto, che fino a quel momento era stato tranquillo; finalmente si presenta, cacciando uno di quegli acuti, che farebbero impallidire anche Pavarotti nel pieno della carriera, ma

prontamente l'insostituibile seno materno placa miracolosamente la sua performance canora, donandoci quella icona così dolce e quasi sacra della maternità.

Come d'incanto la mia attenzione viene calamitata da quel piccolo essere, così fragile, ma così vivo, che ha il potere di scacciare la comprensibile tristezza, che alberga solitamente nel mio animo, essendo molto

spesso a contatto con casi seri e spesso dalla prognosi infausta. Ogni tanto ci vuole proprio una bella botta di gioia, di positività per riprendersi dal caos quotidiano, per ridare al futuro nostro, ma soprattutto a quello dei giovani un volto possibile e sostenibile; l'evento di una nascita, infatti, apre questa speranza perché ci rimette in discussione e ci avvia a riprendere il cammino, che forse abbiamo già percorso, ma con gli occhi stupiti di un bambino e le gambe irrequiete di una creatura attratta dalla novità del mondo. Sorge spontaneo il paragone con un'altra nascita, ma nonostante tutto emerge in tutta la sua verità la consapevolezza che l'incarnazione di Dio Padre rivela che il tempio di Dio è l'uomo, spesso il bambino abbandonato, il malato, il disabile, la donna violentata; questo tempio profanato in tanti modi, invece di essere la verità che ci unisce, diventa teatro di discordie, di guerre, dove Dio non c'entra, ma è la nostra latitanza, la nostra indifferenza, il nostro disimpegno a produrre seri disastri: rispettiamo questo sacro tempio se vogliamo davvero costruire un futuro possibile e sostenibile.

spesso a contatto con casi seri e spesso dalla prognosi infausta. Ogni tanto ci vuole proprio una bella botta di gioia, di positività per riprendersi dal caos quotidiano, per ridare al futuro nostro, ma soprattutto a quello dei giovani un volto possibile e sostenibile; l'evento di una nascita, infatti, apre questa speranza perché ci rimette in discussione e ci avvia a riprendere il cammino, che forse abbiamo già percorso, ma con gli occhi stupiti di un bambino e le gambe irrequiete di una creatura attratta dalla novità del mondo. Sorge spontaneo il paragone con un'altra nascita, ma nonostante tutto emerge in tutta la sua verità la consapevolezza che l'incarnazione di Dio Padre rivela che il tempio di Dio è l'uomo, spesso il bambino abbandonato, il malato, il disabile, la donna violentata; questo tempio profanato in tanti modi, invece di essere la verità che ci unisce, diventa teatro di discordie, di guerre, dove Dio non c'entra, ma è la nostra latitanza, la nostra indifferenza, il nostro disimpegno a produrre seri disastri: rispettiamo questo sacro tempio se vogliamo davvero costruire un futuro possibile e sostenibile.

DOC SANDRO

TANTI NAVIGATORI

Sono molti che, navigando per Internet, entrano nel nostro sito. Sono circa una trentina i contatti giornalieri e di questi alcuni vengono da alcune nazioni. Citiamo in ordine di presenze: la Svizzera, la Città del Vaticano (!), l'Olanda, il Belgio, la Francia, la Svezia, la Germania, gli Stati Uniti ed altre otto nazionalità. Si entra per caso o per cercare volutamente del materiale che proponiamo. Grazie al lavoro di alcune persone che sanno usare questo mezzo moderno, abbiamo modo di creare una circolazione di idee e di proposte. Se qualcuno volesse dare dei suggerimenti per rendere migliore il sito, faccia pervenire le proprie ... email!





MICHELE

Ho chiesto a don Norberto un piccolo spazio per raccogliere alcuni piccoli pensieri. Innanzi tutto voglio ringraziare. Ringrazio tutti, amici, conoscenti, per il sincero cordoglio che hanno manifestato e per la grande partecipazione in questi tristi giorni.

Quello che è capitato il 17 novembre è una disgrazia così grande, così improvvisa che ha fatto vibrare qualcosa in fondo ad ogni cuore. Nessuno ne è rimasto immune, persino i bambini della scuola elementare hanno sofferto per Virginia e si sono stretti attorno a lei.

Per quello che mi riguarda, troppi sentimenti affollano il mio cuore: disperazione, incredulità, rassegnazione, gratitudine.

Sì, anche gratitudine, per aver avuto al mio fianco per 11 anni una persona così speciale che mi ha fatto sentire speciale.

Gratitudine perchè voglio credere che, per quanto breve, la vita di Michele sia stata felice e così come lui la desiderava. In fondo se ne è andato con il sorriso sulle labbra. Quel sorriso che non lesinava mai a nessuno e che l'ha fatto ben volere da chiunque lo abbia conosciuto.

Ed infine gratitudine per i figli che mio marito mi ha donato: nelle risate di Virginia e negli occhi di Filippo, Michele è indelebilmente presente.

Grazie, Amore mio

Maurizia

*“Una disgrazia così grande e improvvisa ha fatto vibrare qualcosa in fondo ad ogni cuore”.
Le parole di Maurizia testimoniano il fatto che molti sono stati toccati da questa tragedia.
Ci è arrivata questa riflessione che, forse, sa parlare al cuore.*

Alla scuola materna, un bambino portava sempre due fazzoletti. La maestra gli chiese perché: “Uno è per soffiarmi il naso; l’altro per asciugare gli occhi di quelli che piangono”. Tu li porti due fazzoletti?

Beh, io credo di avere incontrato quel bambino! Mi ha proprio dato i suoi fazzoletti mentre gli raccontavo di mio padre.

Lui lo sa che non ne parlo quasi mai, perché mi emoziona! Ma in questi giorni, purtroppo, abbiamo accompagnato un papà giovane là dove riposa anche il mio e si è smosso qualcosa dentro me. Non ho potuto non ripensare a quando su quella prima panca della chiesa c’era la mia famiglia.

E non ho potuto evitare di pensare al dolore di questa giovane madre, come a quello di mia madre a quel tempo. Alla vita che le si prospetta davanti e alla pesantezza del nuovo ruolo che ora le tocca. Essere “genitori” e non più “genitore” con la possibilità di scelte a due.

Con il dovere di reagire, anche se tutto diventa più difficile da accettare e da superare, lottando contro la solitudine per poter tenere unita la sua famiglia.

.... Ma io essendo solo figlia, comprendo meglio questa posizione! A sprazzi rivivo episodi lontani! Ho le idee ben chiare su cosa comporta questo tipo di mancanza! Pur avendo una madre che ha fatto tanti sacrifici e che ha sempre dato tutto l’amore che aveva e anche di più, “riuscendo” a non fare mancare mai nulla e a “fare da padre”.

Ma, anche volendo, non si può sostituire un bacio del padre che punge un po’ il viso, una sgridata o il suo abbraccio in un momento particolare della vita. Trovavo difficoltà, quando me lo chiedevano, rispondere che il mio padre non c’era più e sentivo che in qualche modo la mia famiglia era diversa dalle altre.

E poi, c’erano le solite frasi, dette con affetto, non ho dubbi, ma che non riempivano quel vuoto e tante parole dette a vanvera che con l’andare del tempo infastidivano!

Ma lungo questo percorso obbligatorio, loro incontreranno anche persone che sapranno donare con sincerità la loro vicinanza, l’amici-zia e l’amore.

UNA BAMBINA DI QUALCHE ANNO FA

ELENA, SERGIO E MARIO

OVVERO: IL SENSO DEL NATALE

TRA MOGLIE E MARITO

«Caro Mario, il 25 dicembre ormai è vicino e ho deciso di scrivere a te, quest'anno, la mia lettera di Natale. Si fa presto a dire che ogni vita è un dono. Perché la vita in sé non esiste; esistono le cose *vive*, le persone *vive*. E in molti modi in cui la vita si manifesta nelle cose e nelle persone talvolta possono fare perfino paura.

Caro Mario, ora certamente lo sai: così fu pure con te, parecchi mesi prima che tu nascessi. Lo sgomento e l'incredulità ci assalirono. All'inizio le parole del medico erano risonate per me incomprensibili eppure terribilmente sinistre: *trisomia ventuno*. Istantaneamente mi ero voltato verso tua madre. Lo sapevo, accidenti, che lei sarebbe stata perfettamente a conoscenza del significato di quelle parole! Lei aveva letto di tutto sulla gravidanza e sulle patologie neonatali. Se lo sentiva forse? Non lo so. D'altronde qualcuno ci aveva intimorito: "A quarantadue anni... il primo figlio... insomma...". Sì, è vero, non eravamo più giovanissimi... ma tu non arrivavi mai!

Quindi tua madre appena bisbigliò: "Down...". Quella parola, però, la conoscevo pure io. Il medico – ora con la voce più lieve e meno asettica – confermò: "Sì, il vostro piccolo è affetto da *sindrome di Down*".

"È *mongolo*!" esclamai io, in un misto di rabbia e di pianto. Ancora me ne vergogno e ti chiedo perdono. Ci pensò il medico a darmi subito una lezione. Mi guardò con severità e disse fermo: "Non usi mai più quella parola!". Tua madre, che non l'aveva pronunciata – né mai l'avrebbe fatto – mi sostenne: "Non la *useremo* più" disse, mettendosi così dalla mia parte e assumendo con me la responsabilità di quel termine feroce. Non eri ancora nato e già avevi fatto un piccolo miracolo: da sempre tua madre ed io sembravamo specializzati nell'imputarci cose dette o non dette, capaci di andare avanti a rinfacciarle per giorni e giorni; e questa volta, invece, pur essendo chiaro chi avesse parlato, lei aveva usato il "noi", al posto del "tu".

Purtroppo però non ci furono soltanto mi-

racoli. In quei mesi interminabili dalla diagnosi prenatale alla nascita fummo travolti da pensieri di ogni genere, da sensi di colpa illogici, da dubbi e da ipotesi funeste. Spesso mi capitava di prendermela anche con Dio. Veramente in questo tua madre non era come me. Capisco che per lei tu c'eri già. Per me, invece, eri solo un problema. E un problema enorme.

Le cose mutarono non appena ti vidi, pochi minuti dopo il parto: tu eri mio figlio! Guardarti e poi poterti stringere, e osservarti tranquillo e fiducioso in grembo a tua madre, felice e fiera, dissipò le ombre del dubbio, della colpa, del pensiero che ossessivo si avvitava su se stesso alla ricerca di un perché.

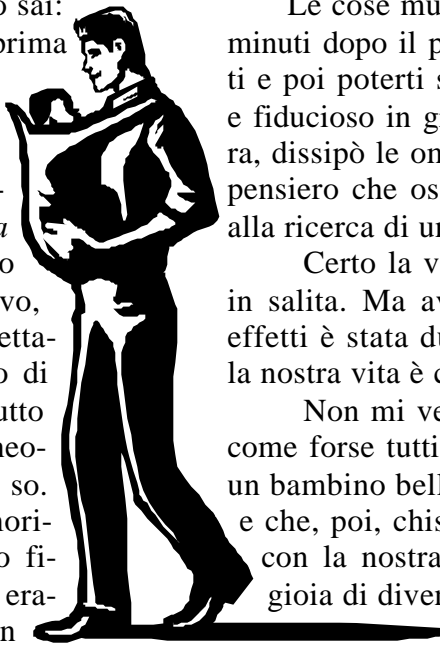
Certo la vita si era fatta improvvisamente in salita. Ma avevo voglia di arrampicare! In effetti è stata dura. Ora lo sai. Dire che con te la nostra vita è cambiata è dire poco.

Non mi vergogno di scriverti che anch'io, come forse tutti i genitori, sognavo che tu fossi un bambino bello e sano, magari bravo a scuola e che, poi, chissà, con la tua maggiore età – e con la nostra "terza" età – ci dessi pure la gioia di diventare nonni.

Invece sei arrivato tardi, sei arrivato così com'eri, e sei andato via presto. Perché il tuo cuore buono faceva davvero tanta fatica e ad un certo punto – e avevi solo ventisei anni – ci facesti capire che era giunto il tempo di ritornare da dov'eri venuto. Anche questo ci avevano detto: che i *Down* spesso sono fragili e talora hanno seri problemi di salute.

A quel punto, però, la parola *Down* era diventata per noi solo un termine straniero. Tu eri, e sei, soltanto Mario.

Stamattina nevicava. E il ricordo è corso spontaneo a quella domenica di febbraio in cui per la prima volta ti portammo in montagna a vedere la neve. Qualche volta mi capita di riflettere sulla felicità. E non posso fare a meno di associarla al tuo viso esultante di allora, alle tue mani che affondavano nella coltre bianca, al tuo corpo che rotolava pieno di energia, a tua madre che non sapeva se ridere o angosciarsi vedendoti ormai fradicio e temendo chissà quali conseguenze per la tua salute, a me che pensavo: "Se il paradiso esiste, deve assomigliare al volto di nostro figlio".



Come sai tua madre ed io stiamo per compiere settant'anni. Abbiamo molto sofferto e molto gioito, di te e per te. Molto di più ci pesa la tua mancanza. Nessuno avrebbe creduto che tanto bene potesse giungere da un figlio così "imperfetto" agli occhi di noi "normali". E il giorno della tua morte è accaduto come se, tutto d'un tratto, ci venisse svelato il senso del Natale. Il senso vero, intendo: quello di Dio che si è fatto uomo.

Tua madre ed io, guardandoci indietro, abbiamo la certezza di aver vissuto una vita piena, difficile e vera. Ora guardiamo avanti, con il desiderio di rivederti.

Spero tanto che quel giorno in paradiso si metta a nevicare.

Tuo padre».

DON STEFANO

QUESTO PICCOLO GRANDE AMORE

MI RITORNI IN MENTE...

Dopo la parentesi dello scorso numero con l'articolo dedicato alle canzoni sul tempo questa volta si torna all'antico, si torna al classico, si torna ai favolosi anni settanta e naturalmente non può mancare il ricordo di una canzone che ha spopolato per qualche lustro e che anche oggi ha ancora un fascino tutto particolare. Il titolo del motivo che vi propongo inizia così "quella sua maglietta fina, tanto stretta al punto che immaginavo tutto":

Chi non si ricorda di "Questo piccolo grande amore" incisa nel 1971 da Claudio Baglioni: i nostri figli magari no, o forse l'hanno a malapena sentita dai nastri vecchi della mamma o del papà. Ma noi un po' imbiancati nei capelli e con qualche acciaccio di stagione ce la ricordiamo benissimo: innanzi tutto chi scrive sa tutto il testo a memoria perché e' da considerare un cult, una delle più belle canzoni del cantautore romano e poi perché e' stata una dei simboli nella nostra gioventù.

Una canzone che ha fatto innamorare parecchi di noi, una canzone che ricorda bei



momenti, che fa volare il pensiero sulla battigia del mare, sui falò in spiaggia, sui baci rubati durante le magiche notti estive. E' però interessante scoprire la storia di questa canzone che fa parte dell'omonimo album. Il disco racconta la storia di due adolescenti della periferia di Roma, lui piuttosto brutto, brufoli e occhiali spessi, lei carina e già abbastanza emancipata.

Una storia normale, un incontro fortuito in un bar fuorimano, lo scambio del numero di telefono, i primi incontri di nascosto, i malintesi, i battibecchi per le incomprensioni con gli amici, le passeggiate serali lungo il Tevere mano nella mano, una scappata al mare, il mercatino di porta Portese, la partenza per la naja, il tradimento con un altro. Racconto di una vita di periferia che Baglioni ha

argutamente animato tramite le sue musiche e le sue parole, un album (ora disponibile anche su cd) che raccomando di ascoltare (o risentire) tutto d'un fiato.

Da citare anche la canzone "Mia libertà" che contiene il famoso verso "libertà dall'amore che s'impara dentro i baci perugina", una sferzata d'ironia contro un certo tipo di pubblicità mielosa che ci bombarda di bisogni inutili e costosi. Con questo disco (singolo ed album) Claudio Baglioni è rimasto in testa alle classifiche per parecchi mesi e si è fatto definitivamente conoscere dal grande pubblico.

Ormai sono trentacinque anni che le sue canzoni accompagnano i nostri momenti più o meno belli e felici, piccoli o grandi, toccando tutti i temi della nostra quotidianità, lasciando sempre una porta aperta alla speranza. "... perché domani sia migliore, perché domani tu..." da Strada facendo 1981.

GIOVANNI G.

MEGLIO DI UN REALITY



“Dio non ci ha destinati alla sua collera, ma all’acquisto della salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda...” (Prima lettera ai **Tessalonicesi**, cap. 5)

Queste parole di **San Paolo** vogliono dire una sola cosa: Cristo è la nostra speranza, la nostra salvezza. Noi siamo sempre con lui, lui è sempre con noi! E non è poco.

Mi piace questo passo e amo in generale leggere i suoi scritti, anche quando non li comprendo del tutto. Quello che so di Paolo mi affascina: il persecutore dei cristiani a cui appare Cristo sulla via di Damasco che rivoluziona completamente la sua vita; il nemico che **incontra Gesù, viene da lui dolcemente sconfitto e “conquistato”**, e proprio perdendo questa battaglia è liberato dall’errore, ritrovando la sua libertà. Che storia! Altro che un reality show.

Deve essere stato un momento straordinario quello in cui Gesù si è rivelato agli occhi di Paolo, un istante capace di cambiare in modo immediato e radicale la sua vita: infatti l’ex persecutore dei cristiani **ha in seguito passato tutti i suoi giorni a portare l’amore di Dio per il mondo**. Chissà quante paia di sandali ha consumato, nei suoi viaggi!

E con quale slancio, con quale amore generoso ed entusiasta ha fatto questo; tanto che le notevoli privazioni, difficoltà e persecuzioni sono state sempre da lui accettate e superate con la forza e la determinazione profonda di far conoscere Dio e il suo amore a tutti gli uomini. Di certo lo Spirito Santo ha soffiato in modo del tutto speciale nel suo cuore; forse però San

NELLA SPIRITUALITA’

Qualche riflessione, ascoltando le lettere di Paolo, al gruppo Vangelo del lunedì

Paolo ha ricevuto una spinta in più da una caratteristica molto particolare, certamente negativa, che possedeva in abbondanza: proprio **il suo peccato!**

Gli altri apostoli si sono convertiti a poco a poco, frequentando Gesù e scoprendo via via un Messia diverso da quello che avevano immaginato: il loro percorso è stato un interessante e certo non facile cammino di purificazione.

Per Paolo le cose sono andate molto diversamente: **improvvisamente la sua vita è stata sconvolta**, perché è stato tratto dall’errore proprio da quel Signore che combatteva e perseguitava, è stato amato e salvato da quel nemico che pensava di odiare.

Certamente in lui il Signore si è manifestato con forza, mostrando senza lasciare dubbi la sua capacità di **trarre il bene anche dal peggiore dei mali**.

Possiamo solo immaginare lo struggimento di Paolo, una volta reso libero dal peccato, l’umiliazione e il dolore per l’enorme danno fatto e poi **l’infinita gratitudine, quando ha avuto la certezza che il Signore lo aveva sempre amato** e che ancora esisteva per lui un’altra possibilità di vita.

Solo un peccatore a cui è stato molto perdonato ama con tutto se stesso chi l’ha salvato, al punto da spendere ogni attimo di vita per far conoscere agli altri l’amore che lo ha reso libero. Solo se ci riconosciamo peccatori perdonati potremo pensare di essere anche noi missionari di quell’amore divino che è così umile, così rispettoso della libertà di ogni uomo, così semplice e debole da presentarsi davanti agli occhi del mondo nella fragile carne di un Bambino indifeso.

MARIA LUISA

ARENA DI VERONA

Per l’anno prossimo si propone di partecipare il giorno **8 Luglio (sabato sera)** alla messa in scena di ben due opere **“Cavalleria Rusticana”** e **“I Pagliacci”**. Dovendo effettuare le prenotazioni entro i primi giorni di febbraio bisogna dare l’adesione **entro il 31 gennaio** presso il Circolo ACLI.

Qualora entro quella data non rilevassimo una soddisfacente partecipazione (almeno 40 persone) non verrà effettuata nessuna prenotazione presso l’Arena in quanto il costo dell’Autobus graverebbe parecchio.

REGALI DI NATALE

DALLA CARROZZINA DI MATTEO



Il Natale è ormai alle porte, e tra un paio di settimane tutti staranno attorno ad un tavolo per festeggiare una delle feste più importanti dell'anno. Ma il cammino verso il Natale passa attraverso una tradizione altrettanto vecchia: la corsa ai regali. E le persone la vivono nei modi più diversi. Ad esempio, c'è chi la ama e che la vede come la cosa più bella di tutta la festa: camminare per negozi guardando ogni vetrina alla ricerca del regalo più bello, più fantasioso, più alla moda; respirare l'atmosfera natalizia, fatta di cappotti, bambini che giocano nel centro, luci e carillon; ritrovare i vecchi amici, che magari non si vedono da Natale scorso, per rifarsi gli auguri, perchè a Natale tutti si vogliono più bene... E, naturalmente, per dar loro un regalino.

Il problema di queste persone è che vogliono rendere partecipi della loro gioia anche gli altri, e coinvolgono nel loro shopping natalizio amici, fidanzati, mariti, ecc.... I quali, chissà perchè, odiano tutto ciò. Li vedi mentre si trascinano per le strade o per i centri com-

merciali, stanchi, annoiati e stressati, inseguendo il partner che li ha costretti ad andare con lui (o lei); per loro la corsa ai regali è una cosa terribile, e non vedono l'ora che finisca, che arrivi il Natale con il pranzo, le chiacchierate e soprattutto, il riposo dopo un anno di lavoro.... Il fatto è che questi personaggi, oltretutto, sono pure taccagni: non vogliono spendere un solo centesimo per gli altri, hanno sempre in testa il portafoglio che si sta svuotando per colpa di quello là, che è tre ore che compra roba per gente con cui parli una volta ogni tre mesi....

Il Natale è una festa stupenda, per tutto ciò che significa: sia sotto l'aspetto religioso (nascita del Messia), sia per l'aspetto umano (nascita di un bimbo), ma anche per l'aspetto più puramente commerciale: diciamoci la verità, è sempre bello ricevere e fare un regalo!

L'importante è che tutti, sia chi compra che chi no, possa passare un Natale sereno e felice, con le persone a cui tiene. Buon Natale a tutti quanti....

MATTEO T.

PENNELLATA DI POESIA

CALZE BUCATE (PER I MIEI BAMBINI)

Per dirla in rima, ecco in pochi versi quello che accade a casa nostra, quando la mamma si mette all'opera. Spero nella comprensione di tante altre mamme, che come me, cercano di dividersi tra casa, lavoro, impegni.

La bandiera
di una mamma in carriera!
Calze bucate e bottoni staccati.
Sveglia alle 6 per recuperare
i rammendi mancati.
Pane scaldato e spesso bruciato,
simbolo certo di tempo rubato.
Tre salti in padella
e pane e nutella:
i bimbi chiedono una bella ciambella!
Magari stasera ne cucina una,
ma il cielo è scuro e brilla la luna...
Magari domani, in pausa pranzo,
ma ho da cucinare l'arrosto di manzo!

Una poesia in rima per riderci su,
perché là in cucina mi brucia il ragù!
Che mamma pazzesca,
sono davvero un impiastro:
tra calze, bottoni, panini e ciambelle,
ne combino proprio delle belle!
Vi voglio bene e non lo dico abbastanza:
ma ora, via, devo spazzare la stanza!!
La vita è così: veloce veloce
...ma devo dirlo, con voi mi piace!



MAMMA FRA

TERRASANTA PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE

Prima settimana del mese di agosto - €1.000 circa - prossimamente il programma definitivo.
Chi fosse interessato "si metta in lista" - prenotati 40 posti!!!



Le case dei contadini d'inverno erano riscaldate da un grande camino che rimaneva acceso tutto il giorno e si trovava in cucina. Alla sera, quando ormai c'era una bella brace, si riempiva con questa il famoso "scaldaletto". Era un recipiente di rame che mandava tanto tepore. Le mamme lo mettevano tra le coperte specialmente dei bambini. Per riscaldare la camera da letto che si trovava al piano superiore, nel soffitto della cucina c'era un'apertura, il famoso "rabusel" e da lì saliva il calore.

Quando in cucina tutto era riordinato, si passava la serata nella stalla dove c'era un bel tepore. Si metteva per terra della paglia pulita per sedersi. Gli uomini parlavano degli avvenimenti della giornata e le donne, mentre chiacchieravano, lavoravano all'uncinetto al lume del "lanternen". Da questo ambiente uscivano quei bei pizzi che ornavano le coperte bianche della "schirpa", il corredo dei nostri giorni. Noi nonni li custodiamo ancora gelosamente e con un po' di orgoglio li mostriamo ai nostri nipoti.

ELISA G.

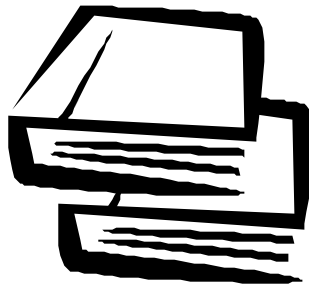
LO STILE DI SCRITTURA

Devo premettere che - pur essendo un collaboratore del "Tassello" (rubrica "Scrittori liberi") e pur amando la mia lingua (definita da Edmondo De Amicis "l'idioma gentile") - non mi sono mai considerato uno scrittore vero e proprio, anche se - per hobby - dedico alla scrittura buona parte del mio tempo libero e ciò grazie al fatto che sto vivendo "l'epoca d'oro della vita" (così la Fallaci definisce la vecchiaia).

Devo ammettere che sono criticato da alcuni sacerdoti (ma anche da alcuni miei amici) per il semplice motivo che i miei scritti sono ridondanti di citazioni un po' troppo lunghe rispetto allo spazio che dedico alle mie riflessioni.

Fatta questa doverosa premessa, cercherò ora di spiegare le ragioni del mio modo di scrivere. Sì devo ammetterlo: amo le citazioni soprattutto quelle (tanto per usare un'espressione ironica di un mio amico) tratte dalla "Bibbia dei miei autorevoli Maestri". Mi chiedo: c'è forse qualcuno che nella vita non

ha avuto nemmeno un "autorevole Maestro"?



Credo che tutti gli esseri umani dovrebbero avere dei punti di riferimento, o meglio qualcuno che viene assunto come termine fondamentale di confronto e di orientamento. Per maggior chiarezza, indico alcuni famosi personaggi che considero miei Maestri: *Platone, Socrate, San Francesco, Galileo Galilei, Abramo Lincoln, Montesquieu*, ma anche personaggi della storia contemporanea come, ad esempio: *Indro Montanelli, Norberto Bobbio, Oriana Fallaci*.

Ho detto e ripeto che amo le citazioni soprattutto perché, usando parole mie, non riuscirei a dare sfogo al mio stato d'animo e ad esprimere meglio sentimenti e risentimenti, simpatie e antipa-

tie, insofferenze e grandi sdegni. I concetti sono sì importanti, ma conta molto anche la forma espressiva, ed è giustissima quella massima di Giorgio Almirante racchiusa in tre sole parole: "Vince chi convince!". Il che significa: non basta avere le idee chiare e saper quel che si vuole, ma per ottenere il consenso della gente, occorre soprattutto essere convincenti. Ed è proprio questo il punto essenziale: io non scrivo per dimostrare di essere un bravo scrittore, ma perché, essendo intimamente convinto della bontà delle mie idee, vorrei che queste fossero condivise anche da chi mi legge.

Ed allora mi sorge un dubbio legittimo: è il mio stile di scrittura che viene criticato, oppure è il contenuto ideologico dei miei scritti che non è condiviso? Ho qualche motivo per pensare che sia più verosimile la seconda ipotesi, anche perché Don Norberto - una carissima persona degna del massimo rispetto e dotata di molto savoir faire - mi ha fatto capire, con molto

garbo, che "il Tassello" è un giornalino della parrocchia e non è un mensile di opinione!

E poiché sono in vena di confessioni, ne faccio ancora una: in me difetta il "tatto", una qualità che ha senz'altro la sua importanza nei rapporti col prossimo e che - se manca - può creare dei problemi.

Leggendo un passo della biografia di Giuseppe Garibaldi (un libro della nuova collezione dedicata ai "Protagonisti della storia"), ho scoperto di avere con lui qualcosa in comune. Mi sia consentita una breve citazione delle sue parole contenute nell'ultimo suo scritto importante indirizzato alla Lega (uno degli ultimi documenti del suo impegno politico): "Chi sia io, lo sanno i miei concittadini, un composto di bene e di male, assuefatto però a dire il vero a qualunque costo, e professarlo: quindi repubblicano, nemico del dispotismo e dell'impostura, che signoreggiano il mondo a dispetto delle generali millanterie di libertà e civilizzazione".

Mi ha scritto recentemente Don Pedrazzi (un sacerdote di Milano): "Sia l'uno che l'altro dei due dialoganti si ritengono intelligenti e in

grado di manifestare con chiarezza il proprio pensiero, eppur non riescono vicendevolmente a capirsi. Come mai accade questo? Secondo me ciò si verifica quando i due interlocutori hanno due diverse lunghezze d'onda intellettive... ossia hanno interessi ideali o capacità razionali troppo diverse e quindi non sono in grado d'incontrarsi realmente".

Ed ecco, brevemente, come gli ho risposto: "Su questo punto mi trovo con Lei perfettamente d'accordo, con l'unica differenza che Lei, per indicare la cosiddetta sintonia, usa un'espressione particolare, mentre io la chiamo (con un termine inglese) "feeling" (che si può così tradurre: "intesa, sintonia, simpatia, che si stabilisce fra due o più persone per affinità di sentimenti e sensibilità"). Perché cito spesso Montanelli, Bobbio e la Fallaci? Proprio perché tra me e loro c'è quel certo feeling... E' chiaro ora?". Spero di esser riuscito a spiegarmi.

WILDO



E' sera ed è già buio! Sto tornando da una bella gita in montagna! In pullman, danno un film non troppo allegro...Philadelphia! Fuori, è sereno e a luna e le stelle mi stanno accompagnando per tutta la strada. Il panorama notturno sembra un paesaggio di Natale, con tutte le lucine, le casette, la neve rischiarata dalla luna ed una stella cometa posizionata in alto alla montagna spicca nel buio dando il tocco finale. La strada del ritorno è ancora lunga. Mando qualche "messaggino" e torno a guardare fuori. Nonostante il sottofondo del film, m'immergo nei miei pensieri.

LA STELLA

Ripenso alle cose viste durante la giornata. La bellezza della natura, la gente incontrata, i negozi e i mercatini di Natale. Penso alla stella cometa appena uscita dalla mia visuale! Un segno di luce nelle tenebre; la guida nel cammino dei re magi. Oramai siamo vicini a Natale e in tutte le città, già da Novembre si respira quest'aria di festa. C'è fermento per i preparativi! Chi si preoccupa dei regali, chi dei pranzi, i piccoli scrivono letterine a Babbo Natale. E' bello vedere anche i grandi, con il cuore da "bambini" che con entusiasmo preparano alberi e presepi. Il Natale ha un che di magico e coinvolge un po' tutti! Ma ricordiamoci che il festeggiato, è il Bimbo!

LIBERI SCRITTORI

Il Natale è la festa del grande dono che Dio ha fatto all'umanità. Dio che viene, nella "semplicità", ancora una volta su questa terra per noi. E' questo il fatto straordinario! Un Bimbo che sarà disposto a starci vicino senza abbandonarci mai, anche quando noi lo lasceremo solo perché saremo troppo presi dalle nostre fatiche!

E che "comunque" ci accompagnerà sempre nell'avventura di ogni nostro giorno.

Il Natale è un messaggio di gioia, di speranza e condiscisione, un invito a vivere lasciandoci "orientare" da quella stella che ci porterà a Lui.

ANTONELLA

LA LOGICA DELL'ILLOGICITÀ



Il Natale cristiano è uno degli avvenimenti meno logico-matematici che esistano. Credere che in quella mangiatoia ci sia il Figlio di Dio, il Salvatore, colui che ci ha amato fino a donare sé stesso e che chiede a tutti gli uomini di amare gli altri come lui ha amato noi, è una cosa totalmente irrazionale e senza logica. Tanto più che la storia del bambino nato a Nazareth è tutta vera: gli storici hanno provato che Gesù è realmente esistito, è nato da Maria e Giuseppe. Ha avuto parenti ed amici come li abbiamo noi, ha lavorato come falegname per tanti anni. Ha vissuto come tanti altri (tranne in qualche circostanza) per circa 30 anni e poi si è rivelato.

Come si fa ad aver fede in un falegname nazareno? Il fatto è che Gesù ci chiede di avere fede, di affidarci a lui senza calcoli matematici. Di lasciarsi guidare senza avere paura di non avere tutto sotto controllo; di accettare che, nella fede in Lui, certe volte $2 + 2$ non fa 4 ma 5 o 6 o anche -28 . La logica e la razionalità devono andare a “farsi benedire” in questo caso; anche perchè bisogna accettare che è Lui il

primo attore dell'amore. E' Lui che ci ha amato per primo e a noi tocca rispondere, tocca avere fede in Lui. In effetti, Gesù, tramite le parabole, ha cercato di spiegare che, per Lui, i conti non tornano mai: da' lo stesso salario a chi lavora tutto il giorno e a chi lavora un'ora soltanto, accetta il ritorno del figlio degenere che ha dilapidato il patrimonio, indica il “non guadagno” come la logica da avere nella relazione con gli altri e via di seguito. Si potrebbe stare qui per tutto il giorno ad elencare i conti che non tornano nella storia di Gesù.

La conclusione sarebbe sempre la stessa: le logiche della Fede non sono affatto... logiche. Un primo passo per accettare le Sue logiche potrebbe essere quello di accettare la mia piccolezza davanti al mistero dell'Incarnazione e della Croce. Di cercare di guardare le cose dalla Sua angolazione. Di accettare la sua logica dell'amore. Tutte buone intenzioni. Intanto il tempo stringe e Gesù, come ogni Natale, bussava alla mia porta per dirmi che mi vuole bene. Come gli risponderò?

ANDREA I.

SPESE E OPERE



Abbiamo installato un **montacarichi** al Centro parrocchiale per superare le barriere architettoniche e permettere un uso adeguato ai vari servizi che si svolgono in quei locali. Il nostro **grazie** poi ad un gruppo di volontari che hanno imbiancato e sistemato il Centro parrocchiale rendendolo accogliente dopo i lavori fatti smantellando il sistema di riscaldamento a gasolio.

Nei prossimi mesi del 2006 prevediamo di completare i **lavori in oratorio** con il rifacimento del bagno per i portatori di handicap vicino all'ingresso del bar, la collocazione di un servo scala per accedere al bar, l'allacciamento alla fognatura Un'altra pesante spesa!!

Stiamo portando avanti con l'architetto Porta delle ipotesi di **sistemazione della chiesa**: il battistero, la cappella feriale, la parte dell'altare, un posto per la statua della Madonna

La costruzione della **copertura dei campi bocce** e delle gradinate del campo di calcio, dopo alcuni imprevisti relativi all'assenza di fondamenta sotto le tribune del campo di calcio che hanno causato ritardi e anche delle modifiche di costruzione con aumento delle spese previste, sta continuando. A breve verranno poste le travi che sosterranno il tetto e quindi l'intera copertura. Riteniamo che per Natale si possa vedere l'intera struttura completata. Seguiranno poi le diverse sistemazioni, dall'impianto elettrico e illuminante all'area antistante i campi bocce ed in primavera alla sistemazione dei campi bocce. Con queste modifiche intervenute durante i lavori il costo complessivo è lievitato a **circa €120.000** per cui sia la Parrocchia che le ACLI dovranno farsi carico di questi ulteriori costi.

La busta natalizia è necessaria per sostenere queste spese. Grazie per il contributo che ognuno vorrà ... e potrà dare!!!!

LE CELEBRAZIONI NATALIZIE

La Novena alla sera nelle Cascine

Sabato 17	ore 20.45	Cascina Bottigelli (in via Sciacca)	GIALLI
Lunedì 19	ore 20.45	Cascina Cattabregghetta (in via Samarate)	VERDI
Mercoledì 21	ore 20.45	Cascina Tri Padron (in via Samarate 69)	ROSSI
Venerdì 23	ore 20.45	Cascina Ferrari (in via Airone)	BLU

La disponibilità per le Confessioni

Mercoledì 21	ore 21.30 - 23:	dopo la novena	due sacerdoti
Giovedì 22	ore 21 - 23		un sacerdote
Venerdì 23	ore 21.30 - 23	dopo la novena	due sacerdoti
Sabato 24	ore 8.30 - 12 e ore 15 - 19		due sacerdoti



Vigilia di Natale

Sospesa la Messa delle ore 18.30
Ore 23.30 Veglia di mezzanotte
Ore 00 messa di mezzanotte

Giorno di Natale

Orario delle Messe
Ore 7.30 – **ore 10.30** – ore 18.30
(sospesa la Messa delle ore 10 e delle ore 11.30)

Santo Stefano

Ore 10 - ore 18.30



28 – 29 – 30 – 31 dicembre

Esperienza di accoglienza dei giovani di Taizé

* Orari della parrocchia

28 - Accoglienza nelle case – pernottamento e colazione

29 - Ore 8.30 Momento di preghiera con i giovani e scambio sulla Parola

30 - Ore 8.30 Momento di preghiera e ascolto di "segni di speranza"

31 - Ore 8.30 Momento di preghiera con i giovani e scambio sulla Parola di Dio

* Orario delle preghiere a Milano **ore 13.15 e ore 19**

Dopo gli incontri partenza per Milano (i pasti di mezzogiorno e della sera) dove proseguono i momenti di preghiera e di silenzio con i monaci della comunità presso i padiglioni della Fiera di Milano.

Ultimo dell'anno

Ore 18.30 S. Messa di ringraziamento con il TE DEUM

Ore 23 – 00 Veglia di preghiera con i giovani di Taizé segue "Festa delle Nazioni"



1 gennaio 2006

Giornata della pace

Orario delle Messe

Ore 7.30 – **ore 10.30** – ore 18.30

(sospesa la Messa delle ore 10 e delle ore 11.30)

Ore 16 marcia della pace da san Michele a san Giovanni

Epifania del Signore

Orario delle messe

Ore 7.30 – 10 – 11.30 – 18.30

Ore 16 momento di preghiera – bacio della statua del Bambino – tradizionale tombolata